

**Patrizio Vichi, *Inseguendo altre verità. Emile Chanoux e Giovanni Bassanesi***

In questo studio, tralasciando di parlare dell'importanza nelle vicende della Resistenza valdostana del notaio Emile Chanoux e del suo pensiero politico, si prendono in esame soltanto le conseguenze che ebbe la casuale e concomitante presenza di Bassanesi e Chanoux negli ambienti della polizia fascista, nelle diverse ricostruzioni sulla morte del notaio.

Oltre alla testimonianza di Lino Binel contenuta nella sua "*Cronaca di un valdostano*"<sup>1</sup>, tra i vari studi dedicati all'arresto e alla morte di Emile Chanoux il libro "*Lassù i rumori del mondo non arrivano*" di Paolo di Martino<sup>2</sup> affronta il tema con un'analisi approfondita dei fatti e il testo "*Alle spalle di Chanoux*"<sup>3</sup> di Roberto Gremmo contiene integralmente la trascrizione di importanti documenti.

Mentre le modalità pratiche dell'arresto non presentano, a grandi linee, difficoltà di lettura, la domanda che ancora oggi appare senza risposta è: Emile Chanoux fu ucciso o si uccise?

Paolo di Martino scrive - supportato anche dalla visione della fotografia originale dell'impiccamento di Chanoux con particolare riguardo alla posizione del collo - che ... *secondo le acquisizioni medico-legali* ... [si trattò] ... *con molta probabilità di autoimpiccamento*<sup>4</sup> ... riportando un preciso risultato autoptico indicante con certezza che Emile Chanoux al momento dell'impiccamento era vivo<sup>5</sup>.

Il notaio dopo l'arresto era stato portato in questura - che allora si trovava di fronte alla stazione ferroviaria - e sottoposto a diversi e brutali interrogatori. Nella stessa mattinata anche Lino Binel, ingegnere del comune di Aosta, era stato arrestato e condotto anch'egli in questura per essere interrogato.

---

<sup>1</sup> Binel L., "*Cronaca di un valdostano*", Istituto storico della resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, Aosta, 2002.

<sup>2</sup> Di Martino P., "*Lassù i rumori del mondo non arrivano, cronaca dell'arresto e della morte di Emile Chanoux, maggio 1944*", Aosta, edizioni Le Château, 2000.

<sup>3</sup> Gremmo R., "*Alle spalle di Chanoux, separatisti e autonomisti nella Resistenza valdostana*", Storia ribelle, Biella, 2010.

<sup>4</sup> Di Martino, op. cit., pag. 85.

<sup>5</sup> Di Martino, op. cit., pag. 85.

Lino Binel dice che ... *Verso sera* [quindi nel mese di maggio tra le 18 e le 19] *fummo trasferiti nella casermetta della pubblica sicurezza in via Frutaz*<sup>6</sup>. Binel dice ancora che appena prima di essere rinchiusi separatamente in cella, scambiò alcune parole con Chanoux che, pur essendo stato percosso, mostrava di possedere intatte le capacità fisiche e mentali, confermando che Chanoux era ancora pienamente vitale.

Le celle della caserma di via Frutaz erano tre e si aprivano tutte sullo stesso lato di un corridoio. Il giorno prima, il 17 maggio, era stata fermata e rinchiusa in una di quelle celle Idelma Pedron per sospetta collaborazione con i partigiani. Roberto Gremmo nel suo lavoro<sup>7</sup> riporta integralmente la testimonianza di Idelma Pedron del 22 luglio 1945 che, tra le altre cose, dice:

*... Il 18 maggio, giorno dell'Ascensione, verso la sera sull'imbrunire [l'imbrunire a maggio è tra le 20,30 e le 21,30], mentre mi trovavo nel corridoio attiguo alla cella, vidi arrivare diversi agenti di Questura che trascinarono un uomo sfinito, sbattuto con la testa penzolante, che non poteva più reggersi in piedi, né camminare, e se non fosse stato sorretto, sarebbe stramazza a terra. Vidi rinchiedere quest'uomo nella cella N. 1 ... Seppi poi in seguito essere il notaio Emilio Chanoux.*

La vista di tale scena turbò talmente la Pedron da chiuderle lo stomaco. La paura che anche lei potesse essere sottoposta a un tale trattamento infatti, le impedì quella sera di mangiare la cena che suo fratello<sup>8</sup> le aveva portato. Tra il momento della giornata indicato da Lino Binel e quello indicato da Idelma Pedron passano circa due ore. Due ore in cui l'immagine di Chanoux passa da quella di un uomo in pieno possesso delle proprie capacità a quella di un uomo distrutto.

Ritornando al lavoro di Paolo di Martino, un particolare attira l'attenzione. Egli scrive che Chanoux, negli uffici della questura, quel 18 maggio tra le 19,30 e le 20,30, fu visto da Giovanni Bassanesi<sup>9</sup> anch'egli

---

<sup>6</sup> Binel, op. cit., pag. 42. Nel 1944 era in vigore l'ora legale.

<sup>7</sup> Gremmo, op. cit., pag.82

<sup>8</sup> Guido, il fratello di Idelma Pedron, confermò la testimonianza della sorella. Gremmo, op. cit., pag.83 e nota n. 25 pag. 89.

<sup>9</sup> Giovanni Bassanesi, maestro elementare aostano, fu un pacifista antifascista esule in Francia che, aderendo a Giustizia e Libertà, l'11 luglio 1930 effettuò un volo su Milano lanciando manifestini contro il fascismo. Perseguitato dalla polizia fascista, ritornò in Valle d'Aosta nel 1939 continuando la sua attività di pacifista e per tale motivo inviato al confino a Ventotene. Ritornato ad Aosta continuò con impegno la sua attività di pacifista e per questo motivo fu frequentemente fermato e arrestato. Nel 1933 Giovanni e Camilla Restellini, giovane socialista milanese conosciuta durante l'esilio a Parigi, unirono le loro vite. La coppia, che si sposò poi ad Aosta nel 1945, ebbe quattro figli. A Lodrino, nella Svizzera ticinese, luogo da cui partì l'aereo che lanciò i volantini su Milano, è stato intitolato un monumento a Giovanni

fermato dalla polizia. Il Bassanesi, secondo ciò che riporta di Martino, avrebbe anche notato le ecchimosi sul volto di Chanoux. L'autore, interpellato, dice di aver tratto tali informazioni da una testimonianza del Procuratore di Stato<sup>10</sup> di Aosta dell'epoca Giuseppe Grandi nel corso di un processo<sup>11</sup>.

In effetti Giuseppe Grandi, il 22 maggio, quattro giorni dopo la morte di Chanoux, ricevette ufficialmente da Giovanni Bassanesi un esposto che, tra altre cose, diceva ...

*Mentre Emilio Chanoux si trovava nei locali della questura, venni fermato alle 19,10 ed ivi tradotto dalle 19,30 alle 21,30 di Giovedì 18 Maggio u. s. Per scarico di coscienza porto a conoscenza il fatto di avervi udito a più riprese urla di dolore represses ...*<sup>12</sup>

Sulla copia di quell'atto, rintracciata tramite il volume "*L'uomo che sfidò Mussolini dal cielo. Vita e morte di Giovanni Bassanesi*" di Gino Nebiolo<sup>13</sup> e reperita grazie alla disponibilità della famiglia Bassanesi, è scritto che esso fu

---

Bassanesi. Al maestro aostano sono state dedicate varie opere letterarie in Italia, Svizzera e Francia. L'autore della presente brochure ha anche realizzato il documentario "*La disperata lotta di Giovanni Bassanesi*".

<sup>10</sup> Il Regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12 riguardante il nuovo ordinamento giudiziario all'articolo 8 elencava i requisiti per l'ammissione alle funzioni giudiziarie il cui primo requisito era: 1) essere cittadino italiano, di razza italiana, di sesso maschile, ed iscritto al PNF. I professori universitari di Diritto penale Guido Neppi Modona e Marco Pellissero nel loro testo "*La politica criminale durante il fascismo*" scrivono che ... *I caratteri dell'ordinamento giudiziario stabilito con regio decreto n. 12 del 30 gennaio 1941 vedono come dato più significativo la dipendenza della magistratura dall'esecutivo ... ed inoltre dicono ... Il pubblico ministero è posto sotto la direzione del Ministro di grazia e giustizia*

<sup>11</sup> Di Martino, op. cit., pagg.61, 62 (vedi copia integrale in Appendice). Si tratta del processo a carico di Bruno Stefanini, ex prefetto fascista, svoltosi ad Aosta nel settembre 1945. Sulla sentenza di quel processo, unico documento che è stato possibile consultare all'Archivio del tribunale di Aosta, non è citato il nome di alcun testimone. Di Martino, ulteriormente interpellato, dice che il documento riguardante la testimonianza di Giuseppe Grandi consiste in una dichiarazione scritta reperita molto probabilmente al Tribunale di Vercelli. Di Martino aggiunge poi di aver faticato per trovare, e comunque di non aver reperito, nel corso delle ricerche per il suo lavoro, notizie precise su Bassanesi. Di Martino inoltre, sempre nelle stesse pagine della sua opera, riporta che Bassanesi parlò di Chanoux con il prefetto Bruno Stefanini prima che con il procuratore Giuseppe Grandi. Tale particolare non appare verosimile perché Bruno Stefanini giunse per la prima volta ad Aosta proprio il 22 maggio 1944, lo stesso giorno in cui Bassanesi spedì il suo esposto al procuratore Giuseppe Grandi. Se mai Bassanesi parlò con Stefanini di Chanoux, ciò dovette avvenire molto dopo quel 22 maggio quando Giuseppe Grandi già aveva certamente preso visione dell'esposto.

<sup>12</sup> Vedi copia integrale dell'atto in Appendice.

<sup>13</sup> Nebiolo G., "*L'uomo che sfidò Mussolini dal cielo. Vita e morte di Giovanni Bassanesi*", Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli, Catanzaro, 2006.

inviato, oltre al procuratore Giuseppe Grandi anche ad altre autorità<sup>14</sup>. Nessuno comunque prese in considerazione quell'esposto, anzi a Bassanesi fu precluso, evidentemente da qualcuno dei destinatari, qualsiasi ulteriore contatto con le autorità politiche e militari, pena l'arresto<sup>15</sup>.

Contrariamente a quanto depresso dal procuratore Grandi, in base a ciò che riporta di Martino, Giovanni Bassanesi negli uffici della questura, tra le 19,30 e le 21,30 non vide Chanoux, ma ne sentì solo le urla soffocate. Perché il procuratore disse che Bassanesi quella sera ... vide Chanoux negli uffici della questura ... vide i segni delle percosse ... tutte cose che Bassanesi nell'esposto non aveva scritto? Il procuratore, stranamente però, tacque su quelle urla di dolore represses, unica cosa questa che Bassanesi scrisse a proposito di quella sera nel suo esposto. Se Bassanesi avesse visto tutte le cose che testimoniò Grandi, certamente le avrebbe scritte. Quei particolari dei segni delle percosse avrebbero dato più valore, molto più valore, al suo esposto. Bassanesi certamente quella sera non vide Chanoux. Dal confronto tra il contenuto del documento di Bassanesi e la deposizione di Grandi utilizzata da di Martino, confronto mai fatto prima, emerge evidente la prova che, nella deposizione del procuratore, ciò che scrisse Bassanesi fu trasformato mischiando cose vere e cose non vere. Tale trasformazione, svalutando la testimonianza di Bassanesi, permise di non accertare, di non prendere neanche in considerazione il fatto che, dopo il trasferimento con Binel dalla questura alla caserma di via Frutaz, trasferimento avvenuto verso sera cioè tra le 18 e le 19, Chanoux tra le 19,30 e le 21,30 si trovava nuovamente negli uffici della questura e urlava per i tormenti infernali. Solo all'imbrunire, il cui inizio a maggio, si è visto, è tra le 20,30 e le 21,30, Chanoux fu poi riportato nella cella di via Frutaz nelle condizioni che tanto turbarono Idelma Pedron.

Riguardo alla tortura a cui il notaio fu sottoposto, il sacerdote Charles Bovard, che, il 19 maggio 1944, vide e diede sepoltura alla salma dell'amico Emile Chanoux, testimoniò di aver visto ...

*... moltissime tracce violacee rettangolari ed orizzontali della lunghezza di circa tre centimetri e della larghezza di circa mezzo centimetro nella parte superiore del torace, all'altezza e in direzione delle ascelle fino al collo*<sup>16</sup>. [segni di bruciature? di scariche elettriche? di particolari percosse?]

---

<sup>14</sup> Gli altri destinatari sono: il Procuratore dello Stato presso il tribunale militare di Torino, l'Arcivescovo di Torino, la sezione del partito fascista repubblicano di Aosta. Bassanesi nell'esposto chiese alle diverse autorità di indagare, oltre che sulla morte di Chanoux, anche sulla morte violenta di altre tredici persone. Bassanesi riteneva che se si fosse fatta piena luce da persone eminenti su tutte quelle morti, sia di parte fascista sia di parte partigiana, si sarebbe potuto giungere ad una pacificazione.

<sup>15</sup> Nebiolo, op. cit., pagg. 275, 276.

<sup>16</sup> Gremmo, op. cit., pag. 79.

Le stesse ferite furono viste e descritte dal vigile Giuseppe Alzona<sup>17</sup> che vide la salma di Chanoux al cimitero di Aosta insieme al sacerdote Charles Bovard . Tutto ciò contrasta stranamente con il rapporto del medico legale che, effettuando l'autopsia a soltanto dodici giorni dalla morte, scrisse che la salma non presentava alcun segno di percosse o di altre lesioni infertegli<sup>18</sup>.

Il non aver riferito da parte del procuratore Grandi su quelle urla soffocate udite da Bassanesi, permise, nel processo di Vercelli del novembre 1946, contro l'ex questore fascista di Aosta Piero Mancinelli<sup>19</sup>, di non prendere in esame quanto detto da Idelma Pedron perché non aveva alcun riscontro e quindi era poco attendibile. Venne ritenuta pienamente valida solo la testimonianza di Lino Binel, testimonianza comunque vera perché riferita a circa due ore prima rispetto a quella della Pedron. In effetti quanto detto dall'ingegnere del comune presentava Emile Chanoux tutto sommato in buone condizioni e quindi in linea con i risultati autoptici che avevano stabilito l'esistenza in vita di Chanoux al momento dell'impiccamento. Queste valutazioni condussero i giudici ad affermare in sentenza<sup>20</sup> che il notaio Emile Chanoux si era suicidato come avevano detto i fascisti.

In effetti il 29 luglio 1944, dopo due mesi dalla morte, era stata resa pubblica la notizia che il notaio Emilio Chanoux, una volta rinchiuso in camera di sicurezza, aveva strappato una striscia della coperta in dotazione alla cella e con quella si era appeso all'inferriata della finestra impiccandosi. Forse tutto ciò sarebbe stato possibile se Chanoux, in grado di intendere e volere, fosse riuscito a strappare quella striscia di coperta. Ma l'uomo torturato di cui Bassanesi ha sentito le urla soffocate e ridotto nelle condizioni testimoniate da Idelma Pedron, con in più un braccio dolorante<sup>21</sup> a causa delle precedenti percosse, non poteva riuscire a strappare la coperta, gesto che richiede una forza non indifferente.

Sicuramente gli aguzzini fascisti non intendevano uccidere il notaio. Chanoux vivo avrebbe sempre potuto, prima o poi, parlare, ma di fronte al suo ostinato silenzio dovettero accanirsi aumentando i tormenti fino al punto che Emile perse i sensi e collassò. Essendo la tortura ufficialmente non ammessa neanche durante il fascismo, quei torturatori per togliersi la responsabilità di una probabile imminente morte, dovettero mettere in atto il finto suicidio. Ricodotto nella cella di via Frutaz un semincosciente o forse proprio un

---

<sup>17</sup> Gremmo, op. cit., pag. 80.

<sup>18</sup> Gremmo, op. cit., pag. 47.

<sup>19</sup> Gremmo, op. cit., pag. 111.

<sup>20</sup> Gremmo, op. cit., pagg. 92, 93,94.

<sup>21</sup> Di Martino, op. cit., pag. 72.

incosciente Chanoux, strappata una striscia di coperta, i torturatori, verosimilmente, appesero il corpo dello sventurato all'inferriata procurandone la morte per impiccamento.

Molte altre sono le circostanze riportate e prese in esame nel volume di Paolo di Martino che creano perplessità su quegli avvenimenti. Il timore che prese l'agente Giovanni di Mauro piantone alle tre celle quella notte è una di quelle circostanze. Di Martino, senza poter precisare l'ora in cui ciò avvenne, scrive che l'agente di Mauro telefonò a casa del collega Stanislao Berardi per chiedergli di raggiungerlo in caserma poiché non se la sentiva di passare la notte da solo. Berardi acconsentì e si recò in caserma. Certamente l'agente di Mauro non era un novellino, chissà quante volte aveva espletato quel servizio di piantone a delle persone fermate e rinchiusi nelle celle. Una premonizione<sup>22</sup> del di Mauro sul fatto che una delle tre persone arrestate si sarebbe suicidata quella notte non è obiettivamente credibile. Da dove venne al di Mauro tutta quella insostenibile tensione? Aveva avuto ordine di non accorgersi fino al mattino di un corpo impiccato? Oppure voleva un testimone per escludere un'eventuale accusa di omicidio nei suoi confronti da parte dei suoi superiori?

Altro fatto significativo è che, al momento della scoperta ufficiale del corpo impiccato, mentre l'agente Berardi stava per chiamare il dottor Ravera per la constatazione di morte, uno degli ufficiali gli ordinò di chiamare invece il pediatra Cesare Matassi, capitano medico delle SS italiane. Il dottor Matassi, stilando un documento che chiunque sapesse scrivere poteva redigere, servì ad occultare ancora di più la verità sulla morte di Emile Chanoux.

Paolo di Martino sottolinea anche il fatto inusuale<sup>23</sup> che il procuratore Grandi si sia recato personalmente, il 29 maggio 1944, al cimitero nel momento del disseppellimento del cadavere di Chanoux per l'autopsia<sup>24</sup>. Il procuratore in quella occasione incontrò il perito medico proveniente da Torino che eseguì l'autopsia e che come già detto stranamente non riscontrò segni di percosse o ferite sul cadavere<sup>25</sup>.

Significativa è anche l'affermazione che Stanislao Berardi fa nell'intervista rilasciata al periodico *Reporter*<sup>26</sup> nel 2004, intervista in cui afferma che la signora Pedron non fu portata nelle celle di via Frutaz, bensì da

---

<sup>22</sup> Di Martino, op. cit., pag. 66.

<sup>23</sup> Di Martino, op. cit., pag. 82.

<sup>24</sup> In effetti Chanoux era stato seppellito in tutta fretta il 19 maggio e per tale adempimento l'autorità fascista ordinò un coprifuoco a partire dalle ore 12,30. Di Martino, op. cit., pag. 71.

<sup>25</sup> Vedi nota 20.

<sup>26</sup> Periodico mensile "*Reporter*", giugno 2004, pag.13.

lui stesso accompagnata alla Torre dei Balivi, cosa questa smentita dalla signora Pedron<sup>27</sup> e da di Martino nel suo lavoro<sup>28</sup>. Tutto ciò non può che far pensare che l'ordine diramato all'epoca dalle autorità fasciste sia stato quello di sconfessare, neutralizzare l'importante testimonianza della signora Idelma Pedron (quella di Bassanesi era già stata resa innocua) per nascondere la tortura subita da Emile Chanoux.

In effetti tutte le azioni e le dichiarazioni di parte fascista erano esattamente mirate a negare la tortura subita da Chanoux. Senza la tortura la morte del notaio, anche se un po' malconcio per le percosse, ma tutto sommato in buone condizioni fisiche e mentali, poteva esclusivamente essere dovuta a suicidio. Ammettere la tortura e quindi il conseguente totale decadimento fisico e mentale del notaio, testimoniato dalla signora Pedron, sarebbe stato ammettere l'omicidio. Inoltre non è stato ritrovato, almeno fino ad oggi, un documento non di parte fascista, che indichi come indubitabilmente certo il suicidio di Emile Chanoux. Anche Lino Binel nella sua già vista *"Cronaca di un valdostano"* raccontando del momento in cui i secondini avrebbero scoperto il corpo di Chanoux in un'ora attorno alle sei del mattino, non scrive né di suicidio né di omicidio, ma dice soltanto che gli viene chiesto se lui è ingegnere o avvocato. La versione dell'agente Berardi, riportata da di Martino, dice che la scoperta del cadavere di Chanoux fu fatta, attorno alle otto del mattino, da una donna, una sordomuta di cui non si conosce il nome, addetta alla pulizia delle celle.

Un altro fatto che lascia come minimo perplessi è quello riguardante le fotografie. Di Martino scrive<sup>29</sup> che fu l'agente Berardi che chiamò il fotografo il quale scattò molte fotografie al cadavere. Roberto Gremmo riporta che, nel corso del processo contro Piero Mancinelli, nel marzo 1946, il giudice Renato Corrado aveva chiesto più volte alla questura di Aosta l'invio delle foto, ma gli era stata spedita solo quella meno chiara. Il giudice aveva insistito chiedendo che gli venisse inviata quella in cui si vedevano anche i piedi del cadavere appeso. La polizia di Aosta, dopo diversi giorni rispose che *"per quante ricerche siano state eseguite non è possibile rinvenire la fotografia del suicida Chanoux coi piedi visibili. Risulta che le fotografie furono eseguite da un agente dell'ex guardia repubblicana, del quale si sconoscono le generalità e la reperibilità"*<sup>30</sup>. E' credibile tutto ciò dato che proprio Berardi disse di aver chiamato lui stesso il fotografo?

Ritornando a Giovanni Bassanesi, nel 1946, lui e la moglie Camilla furono denunciati per maltrattamenti verso i figli e, nel 1947 furono condannati:

---

<sup>27</sup> Periodico mensile *"Reporter"*, luglio 2004, pag. 16.

<sup>28</sup> Di Martino, op. cit., pag. 63.

<sup>29</sup> Di Martino, op. cit., pag. 69.

<sup>30</sup> Gremmo, op. cit., pag. 90 nota 28.

Giovanni, senza un fine pena, al manicomio criminale dove morì pochi mesi dopo<sup>31</sup>; Camilla a due anni, sempre di manicomio criminale. Su quella inspiegabile e atroce condanna può aver pesato proprio quella denuncia fatta da Giovanni a proposito del notaio valdostano. Finita la guerra, mentre era ancora vivissima l'eco della morte di Chanoux e si celebravano i processi ai fascisti implicati, Giovanni e Camilla, persone che non si nascondevano dietro al silenzio, avrebbero potuto riproporre quell'esposto, parlare di quelle urla. Per chi aveva sostenuto la menzogna sulla morte di Chanoux e ancora esercitava un effettivo potere, poteva tornare utile toglierli di mezzo. Se per Giovanni, che già aveva ingiustamente subito ricoveri in manicomio, la pena inflitta fu una vigliaccheria, per Camilla, madre di quattro figli minori, perfettamente sana di mente, quella condanna fu un atto criminale. Nel 1946, al tempo dei maltrattamenti in famiglia, il procuratore capo era sempre Giuseppe Grandi<sup>32</sup> e il medico che, nel 1947, li giudicò entrambi totalmente infermi di mente era ancora quel dottor Cesare Matassi, ex capitano medico delle SS italiane, che nell'esposto Giovanni aveva accusato di aver dichiarato il falso<sup>33</sup>.

Si ringraziano Pietro e Michelle Bassanesi per la cortese disponibilità e Paolo di Martino per le utili indicazioni.

---

<sup>31</sup> Giovanni Bassanesi morì il 19 dicembre 1947, a 42 anni, nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino (FI). Camilla Restellini fu rinchiusa nel manicomio criminale di Aversa (CE) per due anni. I loro quattro figli minori furono affidati a famiglie e istituti. Socrate, il più piccolo dei bambini, di cinque anni, morì un anno dopo il padre mentre Camilla era ancora rinchiusa.

<sup>32</sup> Le Messenger valdôtain 1946.

<sup>33</sup> Nebiolo, op. cit., pag. 287.

## Appendice

L'esposto di Giovanni Bassanesi

575

Copia di atto legale - Aosta, 22 maggio 1944

All'Eccellenza il Procuratore dello Stato  
presso il Tribunale Militare di Torino  
All'Eccellenza il Procuratore dello Stato, Aosta  
All'Eminenza l'Arcivescovo di Torino  
Alla Sezione del Partito Repubblicano Fascista,  
Aosta

Il 9 Maggio u.s. ho sollecitato dall'Eccellenza il Capo del Governo la nomina di una Commissione che indagasse sulla morte di Enzo Fabbri, Bruno Baschiera, Bressan Giovanni, Gallipari Vincenzo, Fabbri Carlo, Donzel Giuseppe, Vazier Luigi, Pellissier Yves, Accotto Mario, Ducale Angelo, Bassoney Giovanni, Piccot Emilio.

Dipoi ho avuto la notizia del sequestro di Emma Glarey e della morte di Emilio Chanoux.

Quest'ultimo venne arrestato dinanzi al mio domicilio e - testimonianza sia di serenità - pensai fosse simulazione poichè, mi dissero, era presente il dott. Conte della locale Prefettura che so non avere disdegnato di servirsi della commemorazione di Giovanni Gentile per favorire i privati interessi del prof. Pomponio Bigliani, notoriamente propagandista di volontarismo e accusatore pubblico del Tribunale Straordinario di Cuneo, nascondeva il proprio distintivo e puntava su Radio Londra.

Mentre Emilio Chanoux si trovava nei locali della Questura, venni fermato, alle 19,10 e ivi tradotto dalle 19,30 alle 21,30 di giovedì 18 Maggio u.s. Per scarico di coscienza porto a conoscenza delle Eccellenze Vostre il fatto di avervi udito a più riprese urla di dolore repressi.

Circa la garanzia offerta dal medico del carcere alle istituzioni che sono onore vostro e vantaggio per tutti, allego che mi sarebbe facile dimostrare com'egli non si faccia scrupolo di redigere dichiarazioni false.

E' evidente la temporanea carenza della chi-

degli intellettuali, della Scuola. Già per l'eccidio di Charvensod, invitai i Reverendi Prelati a ricercare le responsabilità e manchevolezze di S.E. Monsignor Imberti. Egli non si è peraltro fatto scrupolo di assegnare la predicazione del Mese Mariano al Reverendo Piccot, fratello del morto, trascinandolo la Chiesa in una miserevole speculazione? In tanta successione di eventi deplorabili, come catena interminabile, faccio appello al Vostro intervento.

Da molte persone di opinione diversa ma qualificate e certamente bene intenzionate mi è stato a più riprese consigliato di recarmi presso la Sede del Governo per persuadere quelle Autorità circa i rimedi, soprattutto per ragioni di praticità.

Ritengo invece che la Nazione sussiste e vive se fattiva e vigile nei suoi organi. Ordinate, Eccellenze, prontamente l'autopsia di Emilio Chanoux ed una inchiesta effettuata da menti italiane ed elevate, decise a scernere e salvare tutto ciò che è nostro, poichè è certo che ci troviamo di fronte a sciagure commiste a non ignobili intenzioni.

Cercate la verità, se desiderate la rigenerazione della Patria. Farete cosa utile per tutti: per togliere dallo smarrimento molti, per rasserenare lo zelo ispirato dal tremore per il pane.

Col massimo ossequio.

Giovanni Bassanesi, Via Marconi 23, Aosta, già Presidente della Sezione di Nizza della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo.

18 Maggio 1944: il giorno dell'arresto

un giovane con le manette (il Gandelli, appunto) ed intorno sia dei tedeschi, sia degli italiani tra cui il Mancinelli.

Il duro interrogatorio si protrae fino a tardo pomeriggio.

È soltanto verso sera<sup>85</sup>, che Chanoux e la moglie riescono ad incontrarsi per qualche minuto nel corridoio.

Secondo il ricordo della figlia, fu lei stessa, libera di girare per i corridoi della questura, a vedere per prima il padre e a correre a chiamare la mamma. Secondo altre ricostruzioni, invece, sarebbe stato concesso dagli ufficiali interroganti la possibilità di un colloquio dentro la stanza.

Al di là di tale dettaglio, è in questa circostanza che la moglie vede per l'ultima volta il marito e ne raccoglie le ultime parole.

Chanoux è visibilmente scosso, con il volto gonfio, alcune ecchimosi in particolare attorno all'occhio sinistro ed un braccio dolorante.

La moglie gli domanda se lo hanno picchiato e lui risponde:

Quelques coups. Mais ceci n'est rien, je suis perdu, oui je suis perdu. Moi je ne parle pas, je ne parlerai pas. Vous, ne dites rien. Toi fais courage, pense aux enfants... Je te recommande aussi papa... Je croyais bien faire... et puis tu vois... Ayons confiance en Dieu! Pense qu'une bombe est tombée sur notre maison... Fais courage, fais courage.

Nel frattempo, tra le diciannove e trenta e le venti e trenta circa, è fermato e portato in questura Giovanni Bassanesi<sup>86</sup>,

che l'ingegnere aveva parlato, facendo il nome di suo marito come datore di una somma di ventiquattromila lire trovata (proprio nel corso di una perquisizione) in una casa di Binel a Varimein di Montjovet. Ad onor del vero è possibile che nel tempo si sia venuta a creare una erronea ricostruzione della consequenzialità dei fatti, atteso che quella somma, in realtà, sarebbe stata rinvenuta sì nel corso di una perquisizione, ma soltanto due giorni dopo l'arresto.

85 La moglie non riesce a ricostruire il momento preciso in cui avrebbe incontrato suo marito. I ricordi subiscono inevitabilmente l'ingiuria degli anni; risulta difficile, a distanza di così tanto tempo, ricordarsi se erano le diciotto o le venti considerato, inoltre, che a metà maggio la luce solare in quell'orario è analoga. Sarebbe invece sicura di avergli parlato nel corridoio.

86 Giovanni Bassanesi, nato ad Aosta il 27 marzo 1905, poi emigrato in Francia,

noto da tempo agli uffici giudiziari e di pubblica sicurezza. Quest'ultimo nei corridoi vede e riconosce il notaio<sup>87</sup> e si accorge che ha il volto tumefatto e con evidenti ecchimosi nella zona oculare.

Il Bassanesi darà testimonianza di quanto visto, sia al prefetto Stefanini, sia successivamente - in sede di indagini sulla morte di Chanoux - al dottor Giuseppe Grandi allora procuratore di Stato<sup>88</sup>.

#### IL TRASFERIMENTO NELLA CASERMA DI VIA FRUTAZ

Altra incognita di quest'interminabile e cruciale giornata, è l'ora in cui Chanoux e Binet sono portati nella caserma di P.S. di via Frutaz.

Se è attendibile che la moglie vide il marito vivo, per l'ultima volta, verso sera, non è dato sapere che cosa accadde poco dopo. In particolare non si riesce a ricostruire con la dovuta attendibilità se l'interrogatorio e, quindi, le violenze continuarono oppure se di lì a poco i due detenuti furono tradotti nella casermetta di Via Frutaz<sup>89</sup>.

viene in contatto con gli ambienti di Giustizia e Libertà (GL); in virtù di queste conoscenze, nel 1930, compie il famoso volo su Milano effettuando un lancio di volantini antifascisti. Non essendo un pilota esperto, precipita con l'aereo, si salva ma viene arrestato. Passerà alcuni anni al confino. Solo dopo il 1940 farà rientro ad Aosta, dove in un modo o nell'altro si renderà nuovamente protagonista.

87 Verrebbe, così, confermato che l'unico incontro di Chanoux con sua moglie avvenne attorno alle venti, venti e trenta circa.

88 È lo stesso Pubblico Ministero dott. Giuseppe Grandi, escusso in qualità di teste nel procedimento penale contro Stefanini, a confermare che gli giunse una richiesta di apertura di indagini relativa alla morte del notaio Chanoux da parte del Bassanesi. Sarebbe, forse, per la personalità non proprio normale del Bassanesi, che il dott. Grandi, in prima battuta, avrebbe attribuito scarso peso alla testimonianza di costui in merito all'arresto del notaio Chanoux. Approfondiremo in seguito la questione.

89 Secondo il racconto di Bréan (fonte non certo di prima mano e poco attendibile) Chanoux sarebbe stato nuovamente interrogato fino a notte inoltrata e le violenze da lui subite ne avrebbero cagionato la morte, poi simulata con l'impiccagione.